

Un amore visibile e tangibile

Continuando le catechesi sulla Bolla di indizione del “giubileo della misericordia”, vorrei sottolinearne ancora il fondamento biblico. Al fondamento del magistero e della prassi pastorale di papa Francesco, infatti, c’è il concetto biblico del volto “misericordioso” di Dio. I primi paragrafi della Bolla sono una sintesi della rivelazione biblica di questo concetto. La prima tappa della rivelazione divina la troviamo nel libro dell’Esodo, che descrive la modalità con cui il Signore si manifesta a Mosè: “Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui proclamando: “Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: “Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fà di noi la tua eredità” (Es 34, 5-9). Mosè conosce la realtà del popolo che guida verso la terra promessa; sa benissimo, perciò, che senza la misericordia e il perdono del Signore, non potrebbe portare a termine la sua missione. Sono troppe le infedeltà, le proteste, le cadute nell’attraversamento del deserto. Se si dovesse fare affidamento solo sulle risorse morali del popolo, non si ha alcuna garanzia che si raggiunga la meta. La debolezza del popolo richiede l’intervento della potenza misericordiosa divina. Nell’Antico Testamento, tutta la storia della salvezza è pervasa da questa certezza: Dio guida il suo popolo con potenza e misericordia.

Nel Nuovo Testamento, la misericordia divina è legata all’opera di Gesù Cristo. Per questo, la Bolla si apre con l’affermazione che “Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio”.

S. Paolo sintetizza l’opera salvifica di Dio, affermando chiaramente, nella lettera agli Efesini, che “Dio ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù” (Ef 2, 4-6).

“Come si nota, precisa il papa, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l’agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L’amore, d’altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell’agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d’onda che si deve

orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri”.